

Pensieri di Chanukà

Le Benedizioni Della Chanukà

La prima sera di Chanukà, Venerdì 11 dicembre 2009, si recitano tutte e tre le benedizioni, le sere successive si recitano solo le prime due. Si accende lo shamàsh e tenendolo in mano si recitano le seguenti benedizioni:

1) Baruch Attà Ado-nai Elo-henu Melech ha'olam asher kideshanu bemitzvotà vetzivanu lehadlik ner (shel) Chanukà.

Benedetto sii Tu, o Sign-re nostro D-o, Re dell'universo, che ci ha santificato con i Suoi comandamenti e ci ha comandato di accendere i lumi di Chanukà.

2) Baruch Attà Ado-nai Elo-henu Melech ha'olam sheasà nissim laavoteinu bayamim hahem bizman hazè.

Benedetto sii tu o Sign-re nostro D-o, Re dell'universo, che compì miracoli per i nostri padri nei tempi passati, durante questo periodo.

3) Baruch Attà Ado-nai Elo-henu Melech ha'olam shehecheyanu vekiyemanu vehighiyanu lizmàn hazè.

Benedetto sii Tu, o Sign-re nostro D-o, Re dell'universo, che ci ha tenuto in vita e ci ha preservato e ci ha permesso di raggiungere questo tempo.

Dopo aver acceso i lumi si recita Haneròt Hallelu, molti cantano anche Mizmòr Shir Chanukàt Habayit e Maoz Tzur.

**Dedicato in memoria di
Victor Haim Genah ז"ר**

ben Cammuna

Eny Hanna Haggiag ז"ר

bat Palmira

Michael Franklin Genah ז"ר

ben Hanna

Da parte di Ketty e Joelle Genah

ת.נ.צ.ב.ה.

EDITORIALE

QUANDO I SOGNI SI TRASFORMANO IN MIRACOLI

Sogno: un'immaginazione, fantasia, cosa lontana dalla realtà. Illusione in cui è dolce cullarsi.

Miracolo: Fenomeno straordinario che avviene al di fuori delle normali leggi della natura: caso incredibile, impensabile. Quando si sogna, si immagina, si corre con la fantasia, si pensa a una realtà così diversa da quella in cui si vive, che talvolta si rischia di cadere nella trappola dell'illusione. Sognare però fa bene. Chi non sogna difficilmente sarà in grado di arrivare lontano nella vita. Qual è il segreto che permette di trasformare i sogni da effimera illusione in concreta realtà? Cosa alimenta un sogno a tal punto da tramutarlo in qualcosa di così diverso, così nuovo, da apparire addirittura incredibile?

Per poter concretizzare un sogno, l'uomo deve crederci fermamente. E deve combattere con tutto se stesso, con tutte le proprie potenzialità e la propria tenacia, per non perdersi d'animo davanti a sconfitte temporanee e derisioni. I primi uomini che hanno sperimentato un paio di ali, sono stati presi in giro dai propri contemporanei. Oggi si raggiunge New York da Milano in sette ore, grazie ai loro sogni. Filosofi e scienziati che hanno, con le proprie idee e invenzioni, rivoluzionato il nostro mondo, hanno storicamente collezionato un numero molto più elevato di nemici che di simpatizzanti. Eppure... Eppure l'essere umano continua a sognare, a immaginare una realtà diversa da quella presente, facendo nascere innovazioni e sviluppo. Il popolo ebraico si può definire un popolo sognatore. Nel senso che, lungo l'arco della propria millenaria storia, non è esistito un solo momento in cui si sia arreso davanti alla realtà in cui era immerso e ha sempre lottato per realizzare ciò in cui credeva fermamente. Anche a costo di venire bollato come un popolo controcorrente, idealista, fuori dalla realtà. Abramo si è incamminato per diffondere la fede in D-o in lungo e in largo quando andavano di moda

solo idoli e statue. Senz'altro il complimento più bello che avrà ricevuto dai propri contemporanei sarà stato: visionario. Mosè ha guidato il popolo ebraico fuori dall'Egitto, tentando una missione mai riuscita prima nella storia di quel paese: l'abbandono dello status di schiavi e il raggiungimento della libertà. Chanukà è il proseguimento naturale di questa tendenza a non accettare una realtà avversa: un numero esiguo di ebrei, armato di poche armi, formato da pochissimi soldati e infinita fede, ha osato sfidare Antioco, regnante siriano. Il sogno di questi ebrei era così distante dalla realtà, con così poche probabilità di riuscita secondo i canoni naturali, che, dopo più di duemila anni, ne chiamiamo ancora la realizzazione, un miracolo. Perché era davvero un "caso incredibile e impensabile" quello della vittoria contro i greco-siriani, quello del poter ritornare a rispettare le leggi della Torà senza doversi nascondere, quello di poter essere ebrei perché si credeva in D-o e non perché era una corrente di pensiero affascinante. La storia di Chanukà insegna che quando si fa uso di tutte le proprie forze per realizzare i sogni in cui si crede fermamente, D-o aiuta. E dà la forza a un ristrettissimo numero di persone di sconfiggere un intero esercito. E a un piccolo lumicino, che per propria natura avrebbe dovuto bruciare per non più di 24 ore, di continuare a illuminare e illuminare, per otto giorni e intere generazioni. Perché quando si crede davvero nei sogni, abbiamo il potere di trasformarli in miracoli.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat Vayeshev:



Roma: 16:20	17:25
Milano: 16:21	17:30

Orari di Shabat Miketz:



Roma: 16:22	17:27
Milano: 16:23	17:32

In Memoria di Reizi Rodal ז"ר

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se hai dei consigli o delle idee da dare, non esitare a contattarci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

CHANUKÀ NELLA TORÀ

Domanda: Chanukà è menzionata nella Torà?



Risposta: La festa di Chanukà non è menzionata nella Torà poiché tutta la vicenda si è svolta dopo che la Torà è stata scritta. Moshé ha finito di scrivere la Torà nell'anno 2488 dopo la creazione del mondo (1273 aEV) mentre i miracoli di Chanukà sono accaduti più di mille anni dopo nel 3621-3622 (140-139 aEV).

Nonostante ciò il Sign-re è al di sopra dei limiti del tempo e ha incluso delle allusioni a Chanukà nella Torà. [In effetti, siccome tutto il creato è un risultato della saggezza divina e la Torà è appunto chiamata "il progetto del creato", ogni evento, piccolo o grande che è accaduto e che accadrà, è compreso nella Torà.]

1. La venticinquesima parola della Torà (in ebraico), è 'or' - luce - e noi iniziamo ad accendere le candele di Chanukà nel 25° giorno del mese di kisleb.

2. Quando gli ebrei viaggiarono nel deserto, la venticinquesima località in cui si accamparono fu la località di Chashmona, un'allusione alla famiglia di sacerdoti degli chashmonaim (asmonei), che guidarono gli eserciti dei Maccabei nella guerra contro i grecosiriani, e che si riposarono il venticinque di kisleb.



DUE GRAVIDANZE - DUE REALTÀ

Nel libro di Bereshit, fra le numerose nascite riportate, si annoverano quelle dei gemelli di Rivkà e dei gemelli di Tamàr. Rivkà e Yitzchàk, due Giusti, uniti in matrimonio secondo le regole d'uso, ebbero due figli dalle indoli contrapposte: l'erudito e onesto Giacobbe e il grossolano e falso Esaù. I figli di Tamàr e Yehudà, Peretz e Zerach, sebbene concepiti in circostanze ben meno probe, erano invece entrambi Giusti. Infatti, tutti i re d'Israele, da David fino a Mashiàch, sono loro discendenti. La Torà descrive le due gravidanze in termini diversi. Per Rivkà «I suoi giorni per dare nascita furono riempiti; ed ecco, c'erano due gemelli nel suo grembo»; per Tamàr: «Al momento in cui diede nascita, c'erano due gemelli nel suo grembo». Dunque, puntualizzano i saggi, la gestazione di Rivkà di nove mesi era «riempita» dando vita, tuttavia, a prole «non riempita», non moralmente compiuta. Mentre Tamàr, nonostante la gravidanza «non riempita», di soli sei mesi, diede alla luce due Tzaddikim. Per giunta, nell'ortografia della parola teomim - gemelli riguardo ai figli di Tamàr, tutte le consonanti e vocali sono presenti allorché per i figli di Rivkà mancano due lettere (in ebraico a certi vocaboli possono mancare alcune lettere - non essenziali, ma significative comunque - senza che ne vengano alterati il senso e la fonetica). La Torà racconta che quando la seconda matriarca sentì inconsueta agitazione nel ventre, ella interpellò il Sig-re che le rispose: «Due nazioni si dimenano nel tuo grembo, due popoli che si divideranno da te». Si potrebbe dedurne, perciò, che la sua gestazione non era davvero tanto perfetta. I saggi affermano il contrario: Essàv nacque buono quanto il fratello. In seguito, una volta cresciuto, scelse la via sbagliata. Il Talmud sostiene che «Il mondo fu creato perfetto». In realtà, D-o creò nel mondo anche il male. Il male fa parte integrante della compiutezza: quando D-o contemplò la Sua opera e disse «Ed ecco che era molto bene», nel «molto bene» c'è sia l'inclinazione al bene che al male, sia l'angelo della vita che l'angelo della morte, insomma, tutte le componenti del Creato.

FATALITÀ O LIBERO ARBITRIO?

A questo punto emerge, inevitabilmente, un interrogativo che sfocia in questa tesi: se esiste il principio fondamentale del libero arbitrio, per quale ragione la Torà enuncia coloro che nascono Tzaddikim e coloro nati già empì? Trattasi di una fatalità o di una scelta personale? Nel Libro del Tanya, rabbi Shneur Zalman di Liady spiega che i peccatori sono nati buoni, nel corso della loro esistenza, però, vengono costantemente esposti al male che non riescono o non vogliono combattere. Yaacov e Essàv, pertanto, costituivano gli elementi di una gravidanza «riempita», dacché portava i due potenziali fondamentali inseriti dal Sig-re nella Creazione: le delizie del bene assoluto e il senso di soddisfazione che solo la lotta e la vittoria contro le avversità possono procurare. La maternità di Tamar descrive il processo inverso: un atto di dubbia moralità è in grado di far emergere il bene; esso descrive la possibilità di sfruttare una lacuna allo scopo di raggiungere la gemellarità perfetta del bene assoluto e del male sconfitto. La perfezione ottenuta dopo dolorosi conflitti, vinti con la forza della perseveranza, ha un livello più elevato del bene innato. La soluzione al paradosso in questione si presenterà con la venuta di Mashiach quando «I liberatori (i discendenti di Tamar) saliranno sulla montagna di Tziòn per giudicare la montagna di Essàv (figlio di Rivkà)» Obadia, capitolo XXI, unendo le vulnerabilità nate dalla perfezione della creazione di Hashèm alla perfezione nata dalle vulnerabilità della condizione umana.

(Likkutè Sichòt)

3. Il 23° capitolo del libro del Levitico 24°, si trova il comandamento di accendere la menorà nel Santuario; anche questa è un al-

lusione alla festività collegata all'accensione della menorà.

4. Il 7° capitolo del libro dei Numeri descrive le offerte che i capi tribù portarono per l'inaugurazione del Tabernacolo. L'8° capitolo inizia con le parole "Il Sign-re parlò a Moshé dicendo: Parla con Aharòn e digli: 'Quando accendi i lumi, i sette lumi dovranno espandere la loro luce verso la faccia della menorà'.

Qui si può notare il nesso tra l'inaugurazione del Tempio e l'accensione della menorà. Dopo che la guerra dei Maccabei fu terminata, gli ebrei pulirono, aggiustarono e re-inaugurarono il Tempio, accendendo nuovamente la menorà. Il Midrash spiega che, per l'inaugurazione del Santuario del deserto, tutti i capi tribù portarono un'offerta tranne il capo della tribù di Levi, poiché il Sign-re disse a Moshé di dire ad Aharòn - il sommo sacerdote, capo dei Leviti e antenato dei Maccabei - di non preoccuparsi in merito: i sacrifici dureranno fintanto che i Templi rimarranno in piedi, ma le luci arderanno per sempre. Infatti, i lumi della menorà di Chanukà che i tuoi discendenti accenderanno, continueranno a illuminare il buio anche dopo la distruzione del Tempio.

Sia la volontà di Hashem che possiamo presto meritare di vedere la costruzione del Terzo Tempio e che si possa accendervi la menorà!

Buon Chanukà,

Rochel Chein, Chabad.org

LA GHEULÀ



DIVULGARE I MIRACOLI

È giusto che ognuno si occupi nella "divulgazione del miracolo", divulgando a se stesso e agli altri in ogni posto i miracoli che D-o fa con noi, coscienti del fatto che questi sono legati alla redenzione vera e completa. Ancora di più nei giorni di Chanukkà, in cui si divulga il miracolo, si devono radunare le persone prendendo su di esse nuove decisioni legate alla Torà e alle Mitzvòt.

LA CHANUKIÀ D'ARGENTO



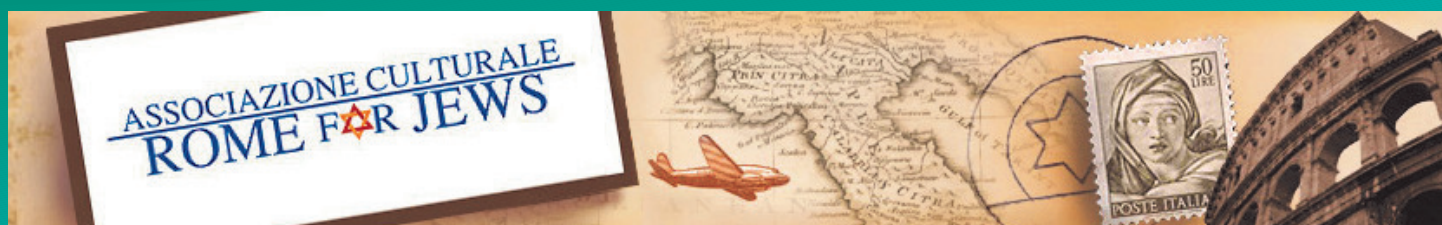
così si diceva, ad accogliere i rifugiati ebrei espulsi dalla Spagna. Sentirono parlare molto di Dona Gracia, detta, "la Senora" e di suo nipote, don Josef Nassi, appartenenti all'agiata aristocrazia ebraica portoghese, persone nobili di cuore e fiere di essere ebrei. Devolvevano il loro denaro ai fratelli in pericolo. Il gruppo, quindi, vagava di città in città elemosinando o vendendo gli ultimi averi in loro possesso. Durante queste estenuanti peregrinazioni, Diego aveva venduto il poco che suo padre era riuscito a portare con sé, eccetto una bellissima e piccola Menorà in argento, un vero capolavoro in miniatura. L'aveva ricevuta in regalo da sua padre per il suo compleanno. Abraham gli chiese di curarla con molte attenzioni e di non separarsene mai, per nessuna ragione al mondo, neanche nei momenti di peggiore difficoltà. La trasportava cucita all'interno della fodera del suo cappotto. Dopo un viaggio movimentato lungo le sponde della costa mediterranea, i tapini errabondi arrivarono in Francia. Seguirono il corso del Rhône fino ad arrivare al fiume Reno. Purtroppo, in ogni località veniva loro proibito di sostarvi. Ne conseguirono malattie dovute alla stanchezza e all'inanizione e le persone un poco più anziane morirono di sfinito e di denutrizione. Ma anche i più giovani cominciarono a risentire della stanchezza. Persino il giovane eroe, seppur forte e risoluto a sopravvivere, cominciò ad impallidire sempre più e ad affievolirsi pericolosamente. Se non fosse per l'anziano rabbì Jacob di Castillo che con premura e affetto se ne occupò, Diego sarebbe già morto. Rabbì Jacob, lungo il tragitto, prese il tempo per inculcargli le basi dell'ebraismo e spiegandogli per quale ragione un bambino come lui stava soffrendo in quel modo mentre i suoi coetanei in altre popolazioni potevano giocare spensierati e ben nutriti. Gli insegnò a rimanere saldo e orgoglioso della sua identità e del suo popolo, malgrado gli insulti e le pietre buttate addosso da ignoranti, inviperiti e rozzi antisemiti che incontravano in cammino.

Ad inverno inoltrato, giunsero a Spire. Lì, gli ebrei vagabondi non avevano il diritto di pernottarvi, perché il principe reggente aveva già scacciato dal suo territorio tutti gli ebrei che vi risiedevano, pertanto, nessun altro ebreo aveva il diritto di sostarvi per più di qualche ora. L'inverno era così rigido e spietato, le condizioni in cui viaggiavano tanto poco salutari che il dedito Rabbì Jacob, a sua volta, si ammalò.

Fu affetto da pneumonia. Diego lo portò nella sua braccia fino ad una paesina poco distante da Spiro, dove affittò una stanza in una modesta locanda ai bordi della strada. In quella spoglia e grigia camera, rabbì Jacob esalò l'ultimo respiro. Dopo aver seppellito il suo maestro e amico, Diego proseguì il suo viaggio. Vendette i vestiti del Rabbì e con il ricavato poté comprarsi un pezzo di pane e affittare una stanza. Si ricordò ad un certo punto che era la prima sera di Channuka nonché il suo compleanno. Col poco denaro rimanente si comprò due candeline. Sfoderò il cappotto, prese il candelabro, lo lucidò e accese il primo lume della festa. Quel candelabro lo portarono anni addietro col pensiero. Le sue guance furono presto invase da lacrime di emozione. Poco a poco riaffioravano i ricordi di un'infanzia felice sotto la protezione e l'amore dei genitori. Cominciò ad accarezzare teneramente la Chanukia. All'improvviso, la parte inferiore si aprì. Senza accorgersene, Diego aveva premuto su un minuscolo pulsante che aveva fatto scattare un meccanismo che permetteva di esplorare l'oggetto dall'interno. Temendo di averla rotta, esaminò più attentamente la cavità e scoprì un borsellino colmo di diamanti. Nella parte superiore della Menora, laddove il braccio è sormontato dallo Shamash, trovò un foglietto in pergamena. Abraham scrisse che quel regalo per i suoi tre anni era destinato ad aiutarlo nel caso un giorno ne dovesse aver bisogno. Il padre lungimirante aveva capito bene la situazione precaria in cui si trovavano gli ebrei in Spagna e le angherie che si preannunciavano perché ora al figlio occorreva proprio un tesoro di quel valore per poter continuare a vivere. Vendette i diamanti e s'imbarcò per Amsterdam. La città era bella, grande, fiorente, prospera, generosa e nota per la sua benevolenza nei confronti di tutti i perseguitati. Diego crebbe e si sposò. Seguì le tracce del padre diventando anch'egli un rinomato artigiano di oggetti in argento. Custodiva la sua Menorà in una bacheca di vetro posta in mezzo alla sala da pranzo e rifiutava con ostinazione di venderla nonostante le pressanti insistenze di numerosi appassionati d'arte di passaggio soggiogati dalla sua bellezza. Durante i secoli successivi quell'oggetto prezioso rimase in possesso dei suoi discendenti che ad ogni occasione raccontano le vicissitudini e la forza di quella piccola Chanukia.

Traduzione di Myriam Bentolilla

Un Ringraziamento speciale a :



Abraham era un dotato artista, molto erudito e anche molto agiato. Era conosciuto in tutta la Spagna per la produzione di oggetti in argento inciso. I suoi pezzi spiccavano per bellezza e precisione. Col tempo, diventò un'eminenza in seno alla comunità ebraica di Burgos. Ma l'inquisizione già furoreggiava e le comunità israelitiche sparse in tutto il paese erano vittime di massacri. I più accaniti erano proprio gli ebrei che abiurarono la loro fede per convertirsi e, in materia di crudeltà e torture sorpassavano di gran lunga i loro nuovi amici fanatici. Fra di essi, Paulus de Burgos, di triste memoria. Si era reso faustamente famoso per aver seminato morte e sofferenze fra migliaia di correligionari che non era riuscito a convertire. Abraham fu catturato e incarcerato ma fra i suoi contatti commerciali, si annoveravano amici molto influenti. Chiese quindi aiuto ad uno dei suoi migliori clienti di Roma che intervenne in suo favore per liberarlo. Inoltre, questi gli inviò la somma necessaria a pagare il viaggio per lui, la moglie e il figlio Diego. Così, tutti e tre s'imbarcarono su un veliero portoghese il cui capitano si diletta a derubare i passeggeri ebrei, a farli viaggiare in condizioni insalubri e a farli morire privandoli di cibo. Abraham e la moglie non sopravvissero a queste prove e morirono prima che la nave sbarcasse a Genova. Ora, Diego, un ragazzino di dodici anni, si trovava solo e al mondo. Trovò tuttavia una famiglia ebraica genovese che lo ricevette con calore e amicizia. Purtroppo non poté farsi ospitare a lungo, dacché il Consiglio Municipale aveva decretato che gli ebrei spagnoli potevano soggiornare in città solo due giorni dopo esservi arrivati. Il povero ragazzino, si ritrovò di nuovo solo e per giunta per strada. Poco dopo, incontrò un gruppo di ebrei nella stessa situazione. Si unì a loro. Gli dissero che avevano sentito parlare di un paese nordico, l'Olanda, che era disposto,

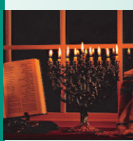
LA GUIDA DI CHANUKÀ

CHI ACCENDE



L'obbligo di accendere la Chanukiah (candelabro) ricade sia sugli uomini che sulle donne, si usa fare uscire d'obbligo la donna attraverso l'accensione del capofamiglia, ogni uomo ha il dovere di accendere la sua Chanukiah ovunque egli sia. Le accensioni pubbliche o in casa d'altri non esimono la persona dall'obbligo. È buon uso incoraggiare i bambini ad accendere la propria Chanukiah, anche per motivi educativi.

DOVE ACCENDERE



La Chanukiah viene messa sul davanzale della finestra oppure accanto allo stipite sinistro della porta, di fronte alla mezuzà, per essere circondati da mitzvòt.

PREPARARE LA CHANUKIÀ

Il modo migliore per osservare la Mitzvè è di usare stoppini di cotone e olio d'oliva oppure candele di cera d'api; anche altri tipi di candele vanno bene. I lumi devono bruciare almeno mezz'ora dopo il crepuscolo. Essi devono essere disposti alla stessa altezza e su una riga unica, mentre lo shamàsh, la candela usata per accendere gli altri lumi, deve essere posizionata ad un'altezza diversa.

COME ACCENDERE

I lumi si dispongono da destra verso sinistra ma si accendono da sinistra verso destra. La prima sera si accende il primo lume sul lato destro della Chanukiah. La seconda sera si accende per primo il nuovo lume a sinistra di quello acceso la sera precedente e così via.

QUANDO ACCENDERE



I lumi di Chanukà vengono accesi di sera. Alcuni usano accenderli poco dopo il tramonto mentre altri lo fanno dopo il crepuscolo. Se ciò non è possibile si possono accendere comunque anche più tardi.

L'UTILIZZO DEI LUMI

È proibito utilizzare i lumi della Chanukiah come fonte di luce, quindi è buon uso accendere la luce nella stanza dove essi sono accesi. È usanza sedersi almeno per mezz'ora vicino ai lumi mentre sono accesi e raccontare storie inerenti alla festa. Alcune donne usano non svolgere i lavori domestici durante questo tempo per ricordare le donne coraggiose che hanno

avuto un ruolo importante negli eventi di Chanukà.

SHABBÀT



Siccome è proibito accendere una fiamma di Shabbàt, nei venerdì 11 e 18 dicembre bisognerà accendere la Chanukiah prima dell'accensione delle candele di Shabbàt; è bene aggiungere più olio ai lumi di Chanukà in modo che essi durino fino a mezz'ora dopo il crepuscolo. Durante Shabbàt è proibito toccare o spostare la chanukiah, è muktze. Di sabato sera si accendono i lumi di Chanukà al termine dello Shabbàt, dopo che è stata recitata la havdalà, (preghiera conclusiva del sabato).

ULTERIORI NORME E USANZE

Le Preghiere



Durante gli otto giorni di Chanukà si aggiunge il brano ve'al hanissim nella preghiera dell'Amidà e nella Birkat Hamazòn (la benedizione dopo il pasto), si recita l'hallel completo nella preghiera del mattino e si tira fuori il Sefer Torà per leggere una piccola parte ogni mattina.

Tzedakà



È usanza incrementare la quantità che si dà in Tzedakà, la vigilia di Shabbàt si dà il doppio.

Demé Chanukà - Doni di Soldi

È usanza dare doni in soldi ai bambini dopo aver acceso i lumi (eccetto di Shabbàt), per ricordare i piccoli che ai tempi dei maccabei studiavano la Torà in segreto mettendo le proprie vite in serio pericolo. Questa usanza può servire anche ad incoraggiare i bambini a dare Tzedakà - facendo loro donare una parte dei soldi ricevuti - ed incentivarli a migliorare negli studi e nell'osservanza delle mitzvòt.

Sevivòn - Trottola



Si usa giocare con un sevivòn per ricordare la furbizia dei bambini al tempo dei maccabei, i quali fingevano di giocare con la trottola quando i soldati siriani arrivavano mentre studiavano la Torà.

Cibi tradizionali



È usanza mangiare cibi preparati con l'olio per ricordare il miracolo che è avvenuto con l'olio. Tra i cibi tipici ci sono le sufgnìot o bomboloni e le levivòt, frittelle di patate. Inoltre è usanza mangiare cibi a

base di latte per ricordare il coraggio di Yehudit.



L'orario d'accensione sia a Milano che a Roma è a partire dalle 16:45 circa, tranne venerdì che si accendono prima e di Shabat dopo l'uscita delle stelle. Prima di accendere le candele si recitano le Berachot 1 e 2 e la prima sera (Venerdì 11/12) si aggiunge la 3. I numeri sulle candele sono vengono ad indicarne l'ordine d'accensione.

Venerdì 11 Dicembre: Accendere entro gli orari indicati in prima pagina prima delle candele di Shabbàt.



Sabato 12 Dicembre: Accendere dopo l'uscita dello Shabat dopo la Havdalà.



Domenica 13 Dicembre: Berachot 1 e 2.



Lunedì 14 Dicembre: Berachot 1 e 2.



Martedì 15 Dicembre: Berachot 1 e 2.



Mercoledì 16 Dicembre: Berachot 1 e 2.



Giovedì 17 Dicembre: Berachot 1 e 2.



Venerdì 18 Dicembre: Accendere entro gli orari indicati in prima pagina prima delle candele di Shabbàt.

